

DOMENICO VENTURA

L'ECONOMIA AGRARIA DEL CIRCONDARIO
CALATINO NELLA PUBBLICAZIONE
DI UN ALTO FUNZIONARIO DEL REGNO
(GIUSEPPE FOVEL, 1876)*

Indubbiamente un anno di particolare rilievo nella storia del giovane Regno d'Italia il 1876: in quei mesi confluirono e si susseguirono, infatti, avvenimenti nazionali di portata considerevole. La caduta (18 marzo) della cosiddetta Destra Storica, ad esempio, che aveva guidato il paese dall'indomani della proclamazione del nuovo Regno e che appena l'anno prima aveva raggiunto un incredibile, date le premesse inficiate dalla crescita esponenziale del debito pubblico, pareggio del bilancio¹. Ma anche la pubblicazione dei risultati di ben quattro tra inchieste e relazioni, delle quali due, a carattere nazionale, una agricola² e l'altra industriale³, e le altre due, la prima d'inizia-

* Al fine di evitare un eccessivo ricorso alle note si è preferito riportare nel testo tra virgolette le parti tratte dal testo oggetto del presente contributo facendole seguire dall'indicazione della pagina (o delle pagine) tra parentesi tonde.

¹ Cfr. A. BERSELLI, *I problemi della Sicilia e la crisi della Destra storica (1873-1876)*, in *La Sicilia e l'Unità d'Italia*, Atti del Congresso internazionale di studi storici sul Risorgimento italiano (Palermo, 15-20 aprile 1961), Milano, 1962, pp. 746-775; ID., *La Destra storica dopo l'Unità. Italia legale e Italia reale*, Bologna, 1965; E. RAGIONIERI, *Politica e amministrazione nella storia dell'Italia unita*, Bari, 1967.

² Ministero Agricoltura Industria Commercio (MAIC), *Relazione sulle condizioni dell'agricoltura*, 1, Roma, 1876 (serie di tabelle sui raccolti medi annuali relativi al periodo 1870-74).

³ Condotta tra il 1870 e il 1874 per iniziativa del governo, a opera di una Commissione parlamentare presieduta da Antonio Scialoja prima e da Luigi Luzzatti successivamente e con lo studioso di statistica Vittorio Ellena nella veste di segretario, l'inchiesta mise alla luce una struttura produttiva gracile e fortemente dominata dal settore tessile, in specie dal comparto della seta, a opera di una manodopera in larga prevalenza femminile e minorile. In proposito, cfr. V. ELLENA, *Notizie statistiche sopra alcune industrie*, Roma, 1876 e *La statistica di alcune industrie italiane*, Roma, 1880. Vedi anche G. ARE, *Alle origini dell'Italia industriale*, Napoli, 1974 e M. LUNGONELLI, *Le rilevazioni statistiche sull'industria italiana (1876-1903): note introduttive*, «Rassegna Economica», XLV, 1981, pp. 905-922.

tiva privata⁴ e la seconda d'iniziativa governativa⁵, sui problemi della condizione meridionale, che, pur coi riconosciuti limiti, segnano la presa di coscienza del problema meridionale come "questione nazionale".

Sempre in quel 1876, a Caltagirone, nella locale tipografia di Andrea Giustiniani, viene dato alle stampe un opuscolo di 50 pagine, dal titolo *Brevi notizie statistico-agrarie sul Circondario di Caltagirone*, che porta la firma del dottor Giuseppe Fovel, in atto titolare della sottoprefettura calatina alle dirette dipendenze del suo immediato superiore il prefetto di Catania conte Ottavio Lorena di Maria⁶.

Un "nordista", giacché tale lo appalesa il suo cognome, nella periferia del Regno?

Chi è dunque Giuseppe Fovel?

Nato a Venezia il 9 agosto 1841, vi si laurea, in diritto, nel 1864; nel 1872 lo ritroviamo commissario distrettuale della Toscana, nel 1874 sposa Giannina Costantini, dalla quale, nel 1880, ha un figlio, Massimo Natale, noto economista⁷; nel 1889 è consigliere delegato, cioè vice-prefetto, alla provincia di Mantova prima e di Modena poi⁸.

Piuttosto scarne, quindi, le notizie biografiche sul conto di questo veneto catapultato in Sicilia che a Caltagirone⁹ in quel 1876, già reduce da alcuni scritti di argomento giuridico e sociale¹⁰, pubblicava

⁴ Trattasi della nota inchiesta di due giovani toscani: L. FRANCHETTI, S. SONNINO, *Inchiesta in Sicilia*, introduzione di E. Cavalieri e nota storica di Z. Ciuffoletti, 2 voll., Firenze, 1974.

⁵ *Relazione della Giunta per l'inchiesta sulle condizioni della Sicilia nominata secondo disposto dall'articolo 2 della legge 3 luglio 1875*, Roma, 1876, ora in Archivio Centrale dello Stato, *L'inchiesta sulle condizioni sociali ed economiche della Sicilia (1875-76)*, a cura di S. Carbone e R. Crispo, introduzione di L. Sandri, 2 voll., Bologna, 1968.

⁶ Cfr. M. MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, 1973, p. 328.

⁷ Nato a Città Ducale (RI) il 15 ottobre 1880 e morto il 22 gennaio 1941, fu docente universitario, militante in più partiti politici, collaboratore di giornali e autore di numerosi scritti politici, giuridici ed economici, tra i quali, per brevità, ricordiamo *Il credito agrario in Italia*, Bologna, 1909, volume per il quale l'autore stesso sollecitò e ottenne la prefazione di Luigi Luzzatti. Cfr. *Dizionario biografico degli Italiani*, 49, Roma, 1997, pp. 518-522.

⁸ M. MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato e prefetti del Regno d'Italia*, cit., pp. 395 e 409. La carica prefettizia gli viene attribuita unicamente nel sito www.prefettura.it/mantova/index.

⁹ Sulle dinamiche economiche e sociali si rinvia all'opera collettiva *Caltagirone*, Palermo, 1977 e a I. FRESCURA, *Economia e società nel Calatino tra l'Ottocento e il Novecento*, «Annali della Facoltà di Economia dell'Università di Catania», XLIII, 1997, pp. 65-156.

¹⁰ *Sul rapporto dei costumi colla miseria*, Firenze, 1864; *Cenni sul diritto privato ateniese*,

l'opuscolo sopracitato, e poi ancora l'anno successivo, sempre presso la tipografia Giustiniani, dava alla luce un lavoro di storia locale: *Le feste in Caltagirone per Vittorio Amedeo II re di Sicilia: ricordo storico*. Un veneto palesemente innamorato (o incuriosito) del mondo siciliano se appena l'anno dopo, ma questa volta nella lontana Treviso, pubblicava un terzo saggio di argomento siciliano: *Proprietari e coltivatori della vite in Sicilia*.

Quanto al suo già citato *Brevi notizie statistico-agrarie sul Circondario di Caltagirone* è da sottolineare che si tratta di un'accurata indagine di statistica socio-economica sulle condizioni agrarie di una delle quattro circoscrizioni amministrative (o Circondari)¹¹ che costituivano la Provincia di Catania – le altre tre erano, oltre al capoluogo della Provincia, cioè Catania, Acireale e Nicosia –, a riprova del particolare fervore “statistico” dell'Italia post-unitaria¹² che suscita un vivo interesse nei “prefetti dell'unificazione amministrativa”, vale a dire i prefetti in servizio dopo il 1870, in maniera indotta, è chiaro¹³, per la conoscenza delle condizioni socio-economiche del territorio di loro competenza¹⁴. E il loro contributo, unitamente a quello di

Firenze, 1865; *L'istruzione primaria e secondaria nel Veneto*, Firenze, 1866; *Traiano Boccalini ed il Governo Papale*, Firenze, 1867; *Il mormonismo e le donne*, Firenze, s.d. In proposito, cfr. *Catalogo generale della libreria italiana dall'anno 1847 a tutto il 1899*, a cura di A. Pagliani, Milano, 1903, p. 136. Ci piace ricordare anche la sua grande sensibilità a proposito della condizione carceraria con le sue stesse parole tratte dalla lettera circolare da lui emanata il 2 ottobre 1872, nella veste di Commissario Distrettuale della Toscana, in favore delle biblioteche carcerarie di Ceneda (oggi Vittorio Veneto) e Serravalle: «Dotare le carceri di una buona e scelta biblioteca a cui nel lungo e faticoso ozio possa ricorrere il detenuto per avere un compagno nella sventura, un consigliere nel dubbio, un suggeritore nei migliori propositi, è ormai incontrastabilmente come un atto di moderna e vera filantropia che deve meritare ogni incoraggiamento e che deve sollecitare ogni animo generoso e benefico» (*Liberi di leggere: lettura, biblioteche carcerarie, territorio*, Atti del Convegno [Rozzano, 11 maggio 2001], a cura di E. Costanzo e G. Montecchi, Associazione italiana biblioteche, Roma, 2002).

¹¹ Con la costituzione del Regno d'Italia i 24 circondari sostituirono i precedenti 24 distretti per poi essere aboliti con il D.L. 2/1/1927, n. 1.

¹² In proposito, cfr. R. ROMANELLI, *La nuova Italia e la misurazione dei fatti sociali. Una premessa*, «Quaderni Storici», 45, 1980, pp. 765-778 e C. PAZZAGLI, *Statistica «investigatrice» e scienze «positive» nell'Italia dei primi decenni unitari*, *ivi*, pp. 779-822. Vedi anche F. DE STEFANO, L. ODDO, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1910*, Bari, 1963, pp. 260-270.

¹³ È da considerare, infatti che «l'intero apparato dei poteri centrali e periferici è costantemente sollecitato a svolgere le funzioni di rilevamento che le leggi istitutive non dimenticano d'attribuire» (R. ROMANELLI, *La nuova Italia e la numerazione dei fatti sociali*, cit., p. 769).

¹⁴ Purtroppo, come sottolineato da G. CAROCCI (*Agostino Depretis e la politica interna italiana dal 1876 al 1887*, Torino, 1956, p. 15), le relazioni prefettizie del primo venten-

tanti altri tra possidenti agrari, professionisti, magistrati, tecnici e studiosi vari¹⁵, che talora è documentato essere servito da prezioso supporto ai lavori della Giunta per l'inchiesta agraria dell'on. Abele Damiani¹⁶, valse ad approfondire e a dibattere i problemi del paese

nio postunitario sono andate disperse, con qualche eccezione come quella del prefetto di Caltanissetta G. Calenda (*Relazione sulle condizioni economiche e morali della Provincia di Caltanissetta*, Caltanissetta, 1868), e le poche che si hanno, in tutto una ventina, sono consultabili presso l'Archivio Centrale di Stato, come, ad esempio, quella del sottoprefetto Agnelli dal titolo *Relazioni sulle condizioni sociali, economiche, politiche ed amministrative di Noto al 31 Dicembre 1875* (citato in G. BONETTA, «I contadini in Sicilia» del Sonnino, «Nuovi Quaderni del Meridione», 51-52, 1975, p. 129, nota 28). Ma sull'argomento cfr. L. GAMBI, *Le "statistiche" di un prefetto del Regno* [Giacinto Scelsi], «Quaderni Storici», 45, 1980, pp. 823-866 (al siciliano Scelsi si devono ben 7 relazioni, un primato indiscusso, compilate nell'arco di un ventennio); P. BORZOMATI, *La Calabria dal 1882 al 1892 nei rapporti dei prefetti*, Reggio Calabria, 1974; G. ASTUTO, *La provincia di Siracusa nel rapporto di un prefetto liberale* [Tiberio Berardi], «Archivio Storico Siracusano», s. III, IV, 1990, pp. 111-133; D. D'URSO, *Prefetti di altri tempi. Cesare Bardasano, Guglielmo Capitelli, Alessandria*, 1990; V.G. PACIFICI, *Angelo Annaratone (1844-1922). La condizione dei prefetti nell'Italia liberale*, Roma, 1990; M. CASELLA, *Prefetti dell'Italia liberale. Andrea Calenda di Tavani, Giannetto Cavasola, Alessandro Guiccioli*, Napoli, 1996. Dopo il 1880 – osserva il Gambi (*Le "statistiche" di un prefetto del Regno*, cit., p. 851) – le statistiche dei prefetti vennero meno per almeno tre fattori: la pubblicazione, già dal 1871, di una massa notevole di dati ad opera della "Direzione della Statistica" e dei suoi "Annali di Statistica", la riforma della legge comunale e provinciale del 1889 che, togliendo ai prefetti la direzione delle Deputazioni Provinciali, di fatto li esonerò dall'annuale relazione sullo stato della provincia, e infine la convinzione nei prefetti della generazione successiva dell'inutilità di continuare in quell'esperienza giacché tutto ormai si conosceva a sufficienza. Vedi anche R.C. FRIED, *Il prefetto in Italia*, Milano, 1967, pp. 113-114.

¹⁵ Della conseguente ricca produzione fanno fede i seguenti contributi: R.C. SANFERMO, *Idee sullo stato dell'agricoltura nella provincia di Siracusa*, Noto, 1862; C. FARALDO, *Sulle condizioni della provincia di Messina*, Messina, 1866; P. MIDOLO, *Sulle condizioni economiche di Siracusa*, Roma, 1872; L. DELLA FONTE, *Dell'economia agricola nel circondario di Modica*, Milano, 1876; S. ZIRILLI, *L'agricoltura nel territorio di Milazzo*, Messina, 1977; G. BIANCA, *Monografia agraria del territorio di Avola in Sicilia*, Firenze, 1878, ora a cura della Pro Loco di Avola, Avola, 1985; D. TAJANI, *Monografia del Circondario di Palermo*, Salerno, 1878; A. ALOI, *Relazione sulle colture agrarie e sulle condizioni speciali rilevanti dalle piante della provincia di Girgenti*, Girgenti, 1879; N. CHICOLI, *Monografia sui Circondari di Palermo, Trapani, Caltanissetta, Girgenti*, 1879 (inedito); V. COPPA SORTINO, *Monografia agraria del Circondario di Noto*, Noto, 1879; S. DE LUCA CARNAZZA, *Dello stato della agricoltura, industria e commercio della Provincia di Catania*, Catania, 1879; ID., *Sulle condizioni economiche della Provincia di Catania*, Catania, 1881; N. MIRAGLIA, *Monografia sulle condizioni dell'agricoltura e della classe agricola del Circondario di Sciacca*, Menfi, 1879; G.B. SALERNO, *Memoria sull'organismo agrario del Circondario di Siracusa*, Castrogiovanni, 1879; ID., *Breve memoria intorno alle condizioni dell'agricoltura e della classe agricola nel Circondario di Piazza Armerina nella provincia di Caltanissetta (1879)*; S. TRINGALI, *Monografia sulla provincia di Siracusa*, s.l., 1879; A. NICOLOSI-GALLO, *Memoria intorno alle condizioni dell'Agricoltura e della Classe Agricola nei Circondari di Catania e Siracusa*, Catania, 1879 (inedito).

¹⁶ È il caso dei citati (vedi nota precedente) lavori del Chicoli e del Nicolosi-Gallo, ma anche del Coppa Sortino e del Tringali, ai quali ultimi dalla Commissione giudicatrice del

Italia e, nello specifico, della Sicilia, al punto che potevano considerarsi decisamente tramontati i tempi in cui la Camera di Commercio di Catania, nel suo rapporto al Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio sulle condizioni economiche e sociali della provincia datato 18 aprile 1861, aveva dovuto ammettere che «in Sicilia non esistono statistiche né comunali né provinciali, nelle quali potrebbe detergersi lo stato della produzione agricola, la sua situazione e condizione sotto tutti i rapporti topografici territoriali agricoli industriali e commerciali»¹⁷.

E bisogna davvero riconoscere che il nostro Autore, dal livello culturale particolarmente elevato al pari di tanti altri suoi colleghi¹⁸, si prodigò alacremente nella rilevazione di tutti quei dati statistici e tecnico-economici che potessero fornire le coordinate necessarie a definire i fenomeni della realtà territoriale oggetto dell'indagine. Allo scopo non si limitò a raccogliere una nutrita bibliografia, composta da testi antichi come anche da opere fresche di stampa¹⁹, o a consultare pubblicazioni ministeriali²⁰, relazioni di anni giudiziari, censimenti, registri catastali e dati ufficiali ancora inediti, ma si avvalse anche dell'opera dei sindaci del Circondario, in particolare del dr. Gaetano Ponte, primo cittadino di Palagonia, come pure del barone Francesco Spadaro di Mineo²¹ e del sig. Luigi Cavallaro nella sua veste di Sotto-Ispettore forestale del distretto.

Il risultato di questa indagine – che del resto, eccezion fatta, come vedremo, per alcune debite considerazioni di carattere generale atte a delineare gli elementi caratterizzanti il territorio esaminato, non poteva che vertere sull'economia agraria stante il carattere essenzialmente agricolo dell'economia e della società del Circondario²² – è di

concorso bandito dalla Giunta vengono assegnati, rispettivamente, un premio in denaro e una medaglia in bronzo. Giudizi negativi sono espressi, invece, per i contributi dell'Aloi, del Miraglia, del Pasqualino e del Salerno. Cfr. G. ASTUTO, *Abele Damiani e la Sicilia post-unitaria*, Catania, 1986, pp. 104-106.

¹⁷ Citasi da R. ROMEO, *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari, 1950, p. 387.

¹⁸ P.F. CASULA, *I prefetti nell'ordinamento italiano. Aspetti storici e tipologici*, Milano, 1972.

¹⁹ Non disdegnando, piuttosto spesso, di offrire al lettore un saggio della sua erudizione e dei suoi interessi in qualche nota esplicativa anche piuttosto densa.

²⁰ È il caso, ad esempio, della stessa recentissima *Relazione della Commissione parlamentare sull'inchiesta della Sicilia*, Roma, 1876.

²¹ Entrambi sono menzionati in due diverse note anche a proposito di riconoscimenti ottenuti a seguito delle loro capacità imprenditoriali.

²² E non del solo circondario calatino, bensì dell'intera Sicilia. Il Sonnino (*I contadini*

tutto interesse, in quanto in essa viene documentata accuratamente, pur nel verosimile breve tempo della sua compilazione, con dati tecnico-economici alla mano, una realtà agricola sub-regionale, quella calatina per l'appunto, nei suoi molteplici aspetti generali, come pure, spesso, nelle sue particolari situazioni locali²³. Con l'auspicio – a conclusione di quella che è una breve monografia volutamente affidata al circuito editoriale²⁴ e non già la consueta relazione che un prefetto o un suo stretto collaboratore era tenuto a redigere per il Ministero dell'Interno come da regolamento esecutivo della legge comunale e provinciale dell'8 giugno 1865 n. 2321²⁵ – che «taluno possa qui farsi una qualche idea, certo non completa, dell'economia agricola e delle classi lavoratrici dell'importante Circondario di Caltagirone, idea necessaria ad aversi per base di qualsiasi studio di analoga diretta od indiretta riforma» (p. 42).

in Sicilia, in L. FRANCHETTI, S. SONNINO, *Inchiesta in Sicilia*, cit., II, p. 101) è categorico in proposito: «La Sicilia è paese eminentemente agricolo e povero d'industrie», precisando che: «Ad eccezione delle miniere di zolfo e di salgemma, quasi tutte le poche industrie siciliane consistono in una prima manipolazione dei prodotti dell'agricoltura, e vengono quindi esercitate in gran parte dalle stesse classi che coltivano la terra». Una caratteristica che si risconterà anche più avanti: dalla rilevazione statistica del 1887 emerge, infatti, che delle attività definite “industriali” la quasi totalità, con le sole eccezioni di una piccola fonderia a Caltagirone (Ditta Gerbino & F.) e di qualche tipografia nella stessa Caltagirone e a Vizzini, riguardava industrie interessate ai prodotti del suolo, in netta prevalenza “fabbriche di paste da minestra”, e il tutto con ditte che solo in qualche caso superavano le 50 unità, la maggior parte essendo inferiore alle 10 unità – sostanzialmente immutato il quadro ancora nel censimento industriale del 1911 –, mentre ancora alla metà dell'800 si contavano, a Caltagirone, una fabbrica di alcool da vino in contrada S. Maria di Gesù e una da fichidindia, uno stabilimento tessile (cotone e seta) in contrada S. Luigi che dava lavoro a 30 donne e 10 minori, una decina circa di fabbriche di stoviglie, una di pentole di terracotta, quattro fabbriche di mattoni e una di liquirizia. In proposito, cfr. G. FOVEL, *Brevi notizie statistico-agrarie*, cit., pp. 7 e 40; Istituto Regionale per il Credito alla Cooperazione (IR-CAC), *L'economia siciliana a fine '800*, Bologna, 1988, pp. 99-100 e 128-132; E. SCIACCA, *L'epoca contemporanea*, in *Caltagirone*, cit., pp. 108-109; I. FRESCURA, *Economia e società nel Calatino tra l'Ottocento e il Novecento*, cit., pp. 103-105.

²³ Non è escluso, in proposito, che alcune informazioni si siano rivelate utili ai fini della successiva (1884) Inchiesta agraria Jacini, come è accaduto, ad esempio, per il contributo (inedito) del citato Vincenzo Coppa Sortino *Monografia sulle condizioni dell'agricoltura e della classe agricola*, datato 26 dicembre 1879, sul quale si rinvia a S. DI FAZIO, *L'economia agraria del circondario di Noto in una monografia inedita della seconda metà dell'Ottocento*, «Tecnica Agricola», XLVIII, 4, 1996, pp. 27-34, o per l'altro del Tringali.

²⁴ Una prassi, peraltro, ampiamente seguita da numerosi colleghi. Cfr. L. GAMBI, *Le “statistiche” di un prefetto del Regno*, cit., pp. 829-830.

²⁵ Cfr. *Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, XI, Torino, 1865, pp. 1181-1225. In questo senso vedi *Discorso del Commendatore Giuseppe Tirelli, Prefetto di Messina*, Messina, 1866. Sullo specifico tema cfr. R.C. FRIED, *Il prefetto in Italia*, cit., pp. 77-80.

Secondo uno schema che avrà la sua sanzione definitiva nel corso delle rilevazioni statistiche dell'ultimo ventennio del secolo, vere e proprie iniziative per la conoscenza e l'intervento dell'esecutivo sull'economia nazionale²⁶, il Fovel inizia il suo contributo, corredato da una dozzina di tabelle, alcune delle quali vengono qui riprodotte, fornendo le caratteristiche generali del Circondario.

Si hanno così, in sequenza, i dati sui confini amministrativi, le coordinate geografiche, la rete ferroviaria²⁷ e stradale²⁸, con le distanze dei 12 comuni del Circondario fra di loro e col capoluogo provinciale, la presenza delle strutture ecclesiastiche²⁹ e governative³⁰. Quindi è la volta della popolazione che, costituita da 96.988 anime – l'incremento percentuale rispetto al censimento del 1861 è dell'8,96%³¹ –, si distribuisce nei vari comuni come si vede nella tabella 1, dalla quale si evince anche, unitamente al sesso, il suo elevato tasso di accentramento urbano, pari a oltre il 95%³², e altresì il numero delle abitazioni.

²⁶ I risultati dei rilevamenti, voluti dal Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio e affidati alla Direzione Generale della Statistica, furono poi pubblicati in fascicoli, tra il censimento del 1881 e quello del 1901, negli «Annali di Statistica». Come dire la statistica quale «bussola degli uomini di stato»: così il prefetto Scelsi, in L. GAMBÌ, *Le "statistiche" di un prefetto del Regno*, cit., p. 834.

²⁷ Apprendiamo così che dei km 74,34 che separano Catania da Caltagirone solo 24 sono percorribili tramite la tratta Catania-Siracusa che si arresta alla stazione di Valsavoja. L'importante nodo ferroviario sarà completato solo nel 1896 (*La ferrovia Catania-Valsavoja al Consiglio comunale di Catania*, Catania, 1872). Sul progetto di distribuzione della rete ferroviaria isolana vedi R. GIUFFRIDA, *Lo Stato e le ferrovie in Sicilia, 1860-1895*, Caltanissetta-Roma, 1967.

²⁸ Tra strade nazionali (km 65), provinciali (km 67,868) e comunali (km 244,60), delle quali ultime solo km 119,300 sono costruite, si hanno in tutto appena km 356,928. L'arteria principale è la Catania-Caltagirone che passa per Primosole e conta 50 miglia (1 miglio = km. 1,487). Sulla condizione viaria vedi V.E. SERGIO, G. PEREZ, *Un secolo di politica stradale*, a cura di C. Trasselli, Caltanissetta-Roma, 1962, p. 124 (quadro 1).

²⁹ Un Vescovado, con diocesi che si estende in tutto il Circondario e nel Comune di Scordia, 21 parrocchie e 6 succursali. Nel 1851 erano 19 le parrocchie: R. MANDUCA, *Le visite "ad limina" della diocesi di Caltagirone (Benedetto Denti, 1851)*, «Società Calatina di Storia Patria e Cultura. Bollettino», 2, 1993, p. 174.

³⁰ Un tribunale, 4 uffici del registro, 3 agenzie delle tasse, 9 commissioni per la ricchezza mobile, 3 sedi di collegi elettorali, 11 uffici postali, 8 uffici telegrafici e uno ferroviario, e inoltre una forza pubblica che, tra carabinieri e militi a cavallo, fa capo a un comando circondariale ciascuna e a 11 stazioni di carabinieri.

³¹ ISTAT, *Popolazione residente e presente dei comuni ai censimenti dal 1861 al 1961*, Roma, 1967, pp. 334-336.

³² Un tasso che nell'isola è decisamente superiore al dato nazionale: 932 per 1000 abitanti di contro a 743 nel 1871 e 917 di contro a 727 nel 1881. Cfr. N. TITOLO, *La popolazione siciliana e le sue variazioni strutturali dal 1871 al 1936*, Palermo, 1950, p. 22.

| COMUNI | MASCHI | FEMMINE | TOTALE | CASE | FAMIGLIE | | TOTALE |
|-------------|--------|---------|--------|-------|-------------|--------|--------|
| | | | | | AGGLOMERATE | SPARSE | |
| Caltagirone | 13012 | 12966 | 25978 | 7075 | 5848 | 718 | 6566 |
| Grammichele | 5040 | 5152 | 10192 | 2910 | 2714 | 36 | 2750 |
| Licodia | 2769 | 2887 | 5656 | 1547 | 1488 | 9 | 1497 |
| Militello | 4846 | 5132 | 9978 | 2662 | 2501 | 9 | 2510 |
| Mineo | 4657 | 4680 | 9337 | 2208 | 2098 | 14 | 2112 |
| Mirabella | 2092 | 2037 | 4129 | 1087 | 1040 | 25 | 1065 |
| Palagonia | 2401 | 2508 | 4909 | 2580 | 1417 | - | 1417 |
| Raddusa | 995 | 876 | 1871 | 463 | 424 | 8 | 432 |
| Ramacca | 2881 | 2308 | 5189 | 1781 | 1067 | 284 | 1351 |
| S. Cono | 805 | 709 | 1514 | 444 | 331 | 5 | 336 |
| S. Michele | 1594 | 1699 | 3293 | 1125 | 808 | 9 | 817 |
| Vizzini | 6987 | 7955 | 14942 | 3383 | 2999 | 50 | 3049 |
| Totale | 48079 | 48909 | 96988 | 27265 | 22735 | 1167 | 23902 |

Tab. 1 *Distribuzione della popolazione del Circondario per sesso e per insediamento*

Seguono gli aspetti climatici, orografici e pedologici, sulla base dei quali il territorio si presta a una divisione in tre zone: la marittima o calda, la media o mezzalina e la fredda, ognuna contrassegnata da precise essenze arboree e arbustive piuttosto diffuse, come querce, pioppi e platani, ovvero poco presenti, come nel caso del castagno e del pistacchio³³. E si presenta, altresì, con determinate caratteristiche: una «temperatura incostante con venti talvolta gagliardi» (p. 6) e nebbia, neve, grandine, un suolo calcareo-siliceo e, ma soprattutto a Caltagirone, argilloso, di «un'argilla che serve a più fabbriche di stoviglie³⁴ come altresì ad ornati architettonici nell'Isola ed ai plastici Bongiovanni-Vaccaro» (p. 7)³⁵, alcune sorgenti di acque sulfuree, ferruginose e – è il caso di Palagonia – di «minerali ricchi di principii medicinali poco distanti dal celebre lago Naftia o dei Palici» (p. 8)³⁶ e inoltre miniere di gesso

³³ Pistacchio che, in base ai dati del Fovel, si riscontra solo a Mineo su una superficie di ha 11.51. Il De Luca Carnazza (*Dello stato della agricoltura, industria e commercio della Provincia di Catania*, cit., p. 24) invece non cita affatto Mineo, ma riferisce che la coltivazione si ha «nei territori di Palagonia, Bronte, in parecchi villaggi e luoghi dell'Etna e nel monte Garfone territorio di Caltagirone» (il corsivo è mio).

³⁴ Vedi *supra*, nota 22.

³⁵ In proposito si rinvia a IRCAC, *L'economia siciliana a fine '800*, cit., p. 102 e, in particolare, al contributo di A. RAGONA, *La bottega «Bongiovanni Vaccaro»*, in *Caltagirone*, cit., pp. 217-219. Più in generale sull'artigianato della ceramica vedi ID., *La ceramica siciliana dalle origini ai nostri giorni*, Palermo, 1955 e *La ceramica siciliana*, Palermo, 1975.

³⁶ Cfr. E. CIACERI, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania, 1911, p. 33 (rist.

| COMUNI | NUMERO PROPRIETARI | | RENDITA PER ABITANTE | | PROPRIETARI % |
|-------------|--------------------|-------|----------------------|-------|------------------|
| | TERRENI FABBRICATI | | TERRENI FABBRICATI | | |
| Caltagirone | 7994 | 3987 | 22.54 | 11.61 | 46 |
| Grammichele | 2274 | 2370 | 7.84 | 5.18 | 45 |
| Licodia | 3025 | 1604 | 37.93 | 4.84 | 82 |
| Militello | 3159 | 1965 | 19.12 | 7.50 | 51 |
| Mineo | 3485 | 1938 | 35.74 | 6.54 | 58 |
| Mirabella | 361 | 841 | 9.23 | 6.47 | 29 |
| Palagonia | 1112 | 1280 | 29.89 | 11.23 | 48 |
| Raddusa | 159 | 270 | 19.41 | 8.75 | 15 |
| Ramacca | 1354 | 841 | 113.28 | 8.36 | 43 |
| S. Cono | 330 | 329 | 10.36 | 5.07 | 43 |
| S. Michele | 1123 | 718 | 15.26 | 6.50 | 57 |
| Vizzini | 2764 | 2768 | 17.92 | 4.41 | 37 |
| Totale | 27140 | 18911 | 28.21 | 7.20 | 46 |

Tab. 2 *Distribuzione della proprietà e valore (in lire)*

(Caltagirone, Licodia, Ramacca), di zolfo (Raddusa, Ramacca), alcune modeste cave di pietra e calce e sparse presenze di marmo (Caltagirone), basalto (Vizzini) e pietra agata (Ramacca: monti Judica e Turcisi).

Una volta indicate le caratteristiche generali del territorio, il Fovel entra decisamente in merito al tema principale del suo contributo, vale a dire l'economia agraria. E con tre successive tabelle³⁷ evidenzia, comune per comune, la distribuzione della proprietà terriera e il numero dei proprietari, l'ordinamento colturale e i principali contratti agrari che fanno luce sui rapporti economici e giuridici che intercorrono tra proprietari e concessionari nell'ambito della conduzione del suolo.

Gli ettari catastali e soggetti a coltivazione sono 158.264 – erano 152.182 al 1853³⁸ – sui quali l'incolto incide per il 15,54%; di essi il 64,65% è destinato alla cerealicoltura, il 5,42% a vigneto, l'1,92% a uliveto, lo 0,61% a sommaccheto, lo 0,41% a ficodindieto, lo 0,27% a orto, lo 0,13% ad agrumeto e lo 0,08% a frutteto. La quota media per podere – fanno eccezione il comune capoluogo del Circondario, dove è tra i 10-50 ha nei pressi della città per raggiungere i 100-250 ha più lontano, e i comuni di Raddusa e Ramacca,

anast., Bologna, 1981); L. BERNABÒ BREA, *Palikè giacimento paleolitico e abitato neolitico ed eneo*, «Buletino di Paleontologia Italiana», XVI, 1965, p. 23; P. PELAGATTI, *Palikè (Mineo-Catania)*, «Bollettino d'Arte», 1966, p. 107.

³⁷ Che qui corrispondono ai numeri 2, 3, 5.

³⁸ È quanto si ricava dai dati del precedente catasto borbonico del 1853: cfr. V. MORTILLARO, *Notizie economico-statistiche ricavate sui catasti di Sicilia*, Palermo, 1854, p. 49.

| COLTURA | CATTAG- RONE | GRAMMI- CHELE | LIGODIA | MILITELLO | MINEO | PALAGONIA | RADDUSA | RAMACCA | S. CONO | S. MICHELE | VIZZINI | TOTALE |
|-----------------|-----------------|------------------|---------|-----------|----------|-----------|---------|----------|---------|------------|----------|-----------|
| Agrumeti | 43.10 | 11.71 | 2.54 | 76.80 | 18.78 | 18.06 | - | - | 0.66 | 7.40 | 26.73 | 207.36 |
| Boschi | 15033.50 | 1496.74 | 10.48 | 119.88 | - | - | - | 499.80 | 8.60 | 42.90 | 60.14 | 17286.62 |
| Canapeti | - | - | - | - | - | - | - | - | 0.50 | 5.23 | - | 5.73 |
| Canneti | 1.80 | 1.50 | 0.50 | 5.51 | - | - | - | - | 0.86 | 0.50 | 1.16 | 12.33 |
| Ficheti d'India | 62.53 | 36.50 | 4.40 | 158.80 | 60.80 | 115.38 | 3.56 | 40.99 | 2.90 | 8.50 | 127.80 | 633.73 |
| Frutteti | - | - | - | - | 115.56 | - | 0.19 | 13.77 | 0.60 | 8.50 | - | 139.12 |
| Incolti | 8.50 | 502.80 | 666.14 | 1932.22 | 5934.69 | 668.03 | 880.38 | 9327.86 | 101.27 | 384.23 | - | 24606.64 |
| Nocelleti | - | - | - | - | - | - | - | - | - | 3.49 | - | 3.49 |
| Noceti | - | - | - | - | - | - | - | - | 0.38 | - | - | 1.59 |
| Oliveti | 423.37 | 46.30 | 116.20 | 838.91 | 1039.05 | 60.07 | 3.05 | 91.92 | 2.94 | 56.50 | 290.21 | 3045.52 |
| Orti | 323 | - | 8.03 | 36.42 | 11.38 | 28.84 | - | - | - | - | - | 427.67 |
| Pioppeti | - | - | - | - | - | - | - | - | 0.42 | 0.56 | - | 0.98 |
| Pistacchieti | - | - | - | - | 11.51 | - | - | - | - | - | - | 11.51 |
| Seminatori | 22539 | 1807.19 | 461.15 | 2184.02 | 15418.08 | 4436.61 | 507.26 | 33723.98 | 409.90 | 2027.64 | 11522.12 | 102333.55 |
| Sommacchieti | - | - | 17.46 | 706.03 | 22.13 | - | - | - | - | - | 222.15 | 967.77 |
| Vigneti | 4524.20 | 509 | 420.84 | 675.81 | 906.08 | 61.01 | 26.56 | 136.68 | 125.97 | 486.55 | 673.69 | 8580.39 |
| Totale | 42959 | 2915 | 13194 | 6625 | 23658 | 5388 | 1421 | 43835 | 655 | 3232 | 12934 | 158264 |

Tab. 3 Destinazione culturale (in ettari)

dove «dominano le grandi proprietà» (p. 13) – è di ha 3, ma si riduce anche fino ad are 85 a S. Cono e addirittura ad are 40 a Palagonia, dove, di contro, degli ha 5388 ben 2048, che «si vorrebbero concessi ad enfiteusi» (p. 13), appartengono alla Fidecommissaria dell'Opera Pia principe di Palagonia³⁹, che, unitamente al Comune di Caltagirone, proprietario di ben 5290 ha tra seminativi e boschi, 3471 dei quali in territorio di Ramacca, oltre ancora di altre 17000 sui quali esercita il diretto dominio⁴⁰, rappresentano i due enti che possono vantare un cospicuo patrimonio terriero.

La proprietà è, quindi, «generalmente frazionata» (p. 13) con conseguente accrescimento del numero dei proprietari, divenuti 27140, pari al 28% circa dell'intera popolazione. E ciò grazie – fa rilevare il nostro Autore – all'alienazione dei beni ecclesiastici voluta e portata a termine dal governo. Un'opinione, questa, che contrasta decisamente con quanto affermato in proposito dal Sonnino, per il quale «i beni ecclesiastici caddero quasi esclusivamente, e con rarissime eccezioni, in mano dei proprietari agiati e per lo più dei grossi proprietari»⁴¹, mentre si accorda perfettamente – e del resto non ci si poteva aspettare altrimenti da un alto e leale funzionario dello Stato almeno relativamente a questo delicato problema – con le ottimistiche previsioni dell'inchiesta parlamentare, nonostante che lo stesso Corleo nel suo noto studio⁴², del quale si era avvalso la stessa inchiesta governativa, avesse avanzato delle perplessità sull'effettivo numero dei nuovi proprietari e, quindi, sulla reale portata della legge⁴³. Condivisibile è, invece, la valutazione del Fovel quando accen-

³⁹ Di qui quelle lotte contadine e quella «questione agraria», profondamente pervasa da un'ingombrante presenza mafiosa, per le cui vicende si rinvia a G. NOLFO, *La fine di un latifondo. Storia vera dell'ex-Stato di Palagonia*, Catania, 1935; F. RENDA, *La questione agraria di Palagonia nel periodo giolittiano*, in ID., *Il movimento contadino nella società siciliana*, Palermo, 1956; ID., *Socialisti e cattolici in Sicilia: 1900-1904*, Caltanissetta-Roma, 1990, pp. 302-309; G. BARONE, *Lo Stato e le opere pie in Sicilia dall'unità al fascismo*, in *Chiesa e società urbana in Sicilia (1890-1920)*, «Quaderni di Synaxis», 6, 1990, pp. 48-55.

⁴⁰ G. FOVEL, *Brevi notizie statistico-agrarie*, cit., pp. 26-27.

⁴¹ S. SONNINO, *I contadini in Sicilia*, cit., p.164.

⁴² S. CORLEO, *Storia dell'enfiteusi dei terreni ecclesiastici in Sicilia*, Palermo, 1871, ora con introduzione di A. Li Vecchi, Caltanissetta-Roma, 1977.

⁴³ Che poco o nulla si fece per favorire la formazione della piccola e media proprietà è confermato dalla successiva *Inchiesta Parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia* (IV, Sicilia, tomo I, *Relazione del Delegato tecnico prof. Giovanni Lorenzoni*, Roma, 1910, pp. 352-392). La superficie occupata dai latifondi di oltre 200 ha costituiva il 41,7% della superficie catastata della provincia di Caltanissetta, il 30,7% di quella di Catania, il 31,2% di quella di Girgenti, il 18,9% di quella di Messina,

na e ai benefici effetti da essa derivati sia in termini di una maggiore intensificazione delle colture, specie del vigneto⁴⁴ fatto oggetto di una vera «smania» (p. 13), che però, attuata senza «migliorare i vini, ha generato un'abbondanza dannosa» (p. 13), che dello stesso valore della terra in aumento ormai da un ventennio⁴⁵, particolarmente a Palagonia a causa della «piccola estensione agraria disponibile di fronte all'aumentata industria agrologica» (p. 14).

Sulla proprietà, infine, pesano «da epoche remote e spesso in gravi proporzioni» (p. 26), aggravando una situazione già precaria per «difetto di capitali e di risparmio» (p. 26), imposte varie come si vede dalla tabella 4.

| COMUNI | IMPOSTE | | | TOTALE |
|-------------|----------|-------------|----------|--------|
| | ERARIALI | PROVINCIALI | COMUNALI | |
| Caltagirone | 2.37 | 1.05 | 0.21 | 3.63 |
| Grammichele | 4.77 | 2.13 | 0.24 | 7.14 |
| Licodia | 2.80 | 1.26 | 1.17 | 5.23 |
| Militello | 5.01 | 2.23 | 1.92 | 9.16 |
| Mineo | 2.45 | 1.09 | 0.93 | 4.47 |
| Mirabella | 4.56 | 2.10 | 1.82 | 8.48 |
| Palagonia | 4.74 | 2.11 | 1.74 | 8.59 |
| Raddusa | 4.08 | 1.82 | 1.54 | 7.44 |
| Ramacca | 2.33 | 1.04 | 0.88 | 4.25 |
| S. Cono | 4.17 | 1.86 | 1.58 | 7.61 |
| S. Michele | 2.70 | 1.20 | 0.91 | 4.81 |
| Vizzini | 3.60 | 1.60 | 0.20 | 5.40 |
| Media | 3.63 | 1.62 | 0.09 | 6.34 |

Tab. 4 *Contributo fondiario per ogni ettaro di terreno*

il 35% di quella di Palermo, il 22,9% di quella di Siracusa e il 20,2% di quella di Trapani. E inoltre quasi un terzo della superficie catastata dell'isola (ha 717.729) era occupato da latifondi di oltre ha 200 di proprietà di 787 individui, e più di un sesto di questa superficie era posseduto da 173 individui ai quali appartenevano latifondi da ha 1000 in su fino ad arrivare anche a oltre 6000. Vedi anche S. SONNINO, *I contadini in Sicilia*, cit., p. 17; F. DE STEFANO, L. ODDO, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1910*, cit., pp. 184-195; E. RAGIONIERI, *I moderati toscani e la classe dirigente italiana (1859-1876)*, Firenze, 1965, p. 146.

⁴⁴ Come pure dell'oliveto nonché del sommaccheto, dell'agrumeto e dello stesso seminativo. In proposito, cfr. V. MORTILLARO, *Notizie economico-statistiche ricavate sui catasti di Sicilia*, cit., pp. 46-49.

⁴⁵ Una situazione che è riscontrabile in tutta la penisola, soprattutto a seguito dell'allargamento del mercato grazie alla politica liberista adottata dal governo all'indomani dell'unità e del successivo sviluppo delle comunicazioni ferroviarie e stradali. Cfr., per tutti, G. PESCOLIDO, *L'andamento della produzione agraria durante il primo ventennio postunitario*, «Nuova Rivista Storica», LXIII, 1979, pp. 33-114.

| COMUNI | SUPERFICIE TERRITORIALE | AFFITTO | MEZZADRIA | COLONIA MISTA | LOCAZIONE D'OPERA | MEDIA VALORE PER HA |
|-------------|----------------------------|----------|-----------|------------------|----------------------|---------------------------|
| Caltagirone | 42959 | 24852 | 5330 | 1009 | 11768 | 750 |
| Grammichele | 2915 | 745 | 1428 | 356 | 386 | 400 |
| Licodia | 13194 | 8293 | - | - | 4901 | 800 |
| Militello | 6625 | 400 | - | - | 6225 | 900 |
| Mineo | 23658 | 7187 | 3593.50 | 1797 | 11080.50 | 400 |
| Mirabella | 1448 | 625.50 | - | - | 822.50 | 700 |
| Palagonia | 5388 | 2954 | - | - | 2434 | 1000 |
| Raddusa | 1421 | 510 | 306 | 204 | 401 | 500 |
| Ramacca | 43835 | 22122 | 12061 | 9061 | 591 | 700 |
| S. Cono | 655 | 107.50 | 6 | - | 541.50 | 450 |
| S. Michele | 3232 | 658.50 | 770 | - | 1803.50 | 500 |
| Vizzini | 12934 | 8000 | 2500 | - | 2434 | 700 |
| Totale | 158264 | 76454.50 | 25994.50 | 12427 | 43388 | 575 |

Tab. 5 *Ripartizione (in ettari) della proprietà sulla base dei contratti agrari*

Quanto ai contratti agrari, la cui natura, come ben sottolineò lo Jacini,

non è dovuta al caso, ma alle condizioni locali, di clima, di terreno, di mercato, di vicinanza o lontananza da grossi e popolosi centri, che suggeriscono piuttosto questa che quella coltivazione; e ciascuna coltivazione, secondo che esige maggiore o minore diligenza per parte del coltivatore per ottenere il prodotto che si vuole, determina la convenienza di cointeressare più o meno il coltivatore nel prodotto, o di escluderlo dalla cointeressenza, corrispondendogli un salario, o di dergli tutto il prodotto verso il corrispettivo di una determinata somma annua di denaro o di generi in natura⁴⁶,

⁴⁶ S. JACINI, *Relazione finale sui risultati dell'inchiesta agraria*, Roma, 1884, pp. 47-48. Sulla molteplice varietà e sulla sostanziale persistenza degli stessi cfr. L. BODIO, *Sui contratti agrari e sulle condizioni materiali di vita dei contadini in diverse regioni italiane*, «Annali di Statistica», s. II, vol. 8, 1879, pp. 125-206; S. PACE, *Contratti agrari consuetudinari nella Sicilia sud-orientale*, Milano, 1950; M. ROSSI DORIA, *L'evoluzione delle campagne meridionali e i contratti agrari*, «Nord e Sud», II, 1955, pp. 6-22; G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna. Rapporti di produzione e contratti agrari dal sec. XVI ad oggi*, Torino, 1974, pp. 200 e ss.; A. PLACANICA, *Il mondo agricolo meridionale: usure, caparre, contratti*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, II, *Uomini e classi*, a cura di P. Bevilacqua, Venezia, 1990, pp. 261-324; G.F. PACE, *Gabellotti e metatieri a Caltagirone agli inizi dell'Ottocento. I contratti agrari stipulati nel Calatino*, «Società Calatina di Storia Patria e Cultura. Bollettino», 3, 1994, pp. 195-227.

vengono presi in considerazione i quattro tipi principali, come da tabella 5. Tra i quali, come si vede, il più diffuso –1713 sono i fittavoli – è il fitto o gabella, che ha una durata temporale compresa tra i tre anni relativamente alla conduzione di piccole tenute, dove la rotazione triennale (*terzeria*) prevede l'avvicendamento di grano/orzo, fave e fieno, e i sei anni nelle grandi tenute, dove, però, l'avvicendamento si ha con il maggese in sostituzione delle fave con conseguente depauperamento del suolo⁴⁷. Il canone viene riscosso «ad anno e quadrimestre posticipato» (p. 14) da proprietari che, disinteressandosi della produzione e della necessità di effettuare investimenti, non considerano «un'assurdità ed un violentare la natura il voler riversare tutti i rischi sul fittajuolo» (p. 14), il quale, nella conduzione di grandi tenute, non avendo anche lui interesse a investire in terre non proprie e da gestire per un tempo limitato, ha poi la possibilità di «subaffitta[re] il terreno a piccoli appezzamenti ed a prezzi elevati a nullatenenti che accumulano i debiti» (p. 14)⁴⁸. Segue la mezzadria, che conta 1499 mezzadri, dove, contrariamente al precedente contratto, che vede «la terra alla scadenza del fitto riconsegnata alla condizione stabilita dal contratto con una onestà che fa onore a questi villici» (p. 14), il comportamento del lavoratore lascia a desiderare, giacché, «oltre eseguire non bene i lavori dimostra malafede od inganno verso il proprietario» (p. 15)⁴⁹.

Il patto colonico presenta due varianti: la colonia a terratico e la colonia parziaria. La prima è più propriamente un contratto di locazione semplice o a terratico – donde il nome di terragiere o terratichiere al coltivatore diretto – tramite il quale il proprietario concede in affitto il terreno a due, tre, cinque terraggi, con ciò intendendo locare il terreno, con canone in natura prefissato, al valore di due,

⁴⁷ In proposito, vedi anche S. SONNINO, *I contadini in Sicilia*, cit., p. 20.

⁴⁸ Una figura che nella vicina provincia siracusana tende invece a scomparire, in quanto «coltiva una buona parte del predio per proprio conto, e con giornalieri fissati a settimana, o a giorno» (*ivi*, p. 95).

⁴⁹ Il Fovel, come chiaramente traspare dalle parole su riportate, è contrario all'adozione della mezzadria propugnata dal Sonnino, ma non è il solo: con lui è tutta la cultura siciliana facente capo alla "Società siciliana di economia politica" fondata nel 1875 da Giovanni Bruno, ordinario di Economia politica all'Università di Palermo e amico del più noto Francesco Ferrara, che ha nel «Giornale ed atti della Società siciliana di economia politica» il suo organo ufficiale.

tre, cinque salme di frumento⁵⁰ per ogni salma di superficie⁵¹. Un contratto che avrebbe per il colono «tutti i vantaggi del fitto, con quella per giunta di pagare in una sola volta dopo fatto il raccolto» (p. 15), se non fosse che il proprietario solitamente pretende fino a sette terraggi, sicché «questo sistema si rende insufficiente a soddisfare le più urgenti necessità del colono» (p. 15), per non dire, infine, della «differenza o collisione di interessi» (p. 15) tra le due parti quando «quanto più è abbondante il raccolto, tanto più la derrata diminuisce di valore e viceversa» (p. 15). Nella colonia parziaria o borgesato o metateria⁵² – donde il nome di borgesese o metatiere al coltivatore – il colono riceve delle anticipazioni sotto forma di sementi, che vengono calcolate a salma 1½ per salma di superficie, con condizioni variabili sulla base di elementi quali la qualità del suolo, la distanza dall'abitato, ecc. Il patto, che peraltro viene concluso non con il proprietario ma con un altro colono, detto datore o distributore, il quale fissa «quasi sempre verbalmente gli oneri» (p. 16), prevede anche che il lavoratore, retribuito con una parte del prodotto, sia tenuto a dare delle regalie, e cioè «una data porzione di grano prima della ripartizione pel salario del guardiano rurale o campiere⁵³, e per l'estimo, cioè per le imposte» (p. 16). Questo tipo contrattuale è il meno diffuso, «e ciò è confortante perché offre una nuova prova come anche qui lo si riscontri contrario allo sviluppo della produzione ed al progresso agricolo» (p. 16).

Infine la locazione d'opera, che vede «il piccolo possidente e industriale campagnolo» (p. 16) servirsi dell'opera, per l'appunto, del lavoratore giornaliero per la conduzione dei suoi fondi alberati.

Le molteplici figure del mondo agrario – dai generici che ricoprono un po' tutti i ruoli ai lavoratori con precise qualifiche, ai quali tutti vanno salari differenziati nel tempo (annuali, mensili, settima-

⁵⁰ Una salma di frumento equivale a hl. 2,75.

⁵¹ Corrispondente a ha 1,746.

⁵² Su questa particolare forma di conduzione che, a differenza della mezzadria, trovava molti sostenitori e perciò era particolarmente diffusa si veda N. TURRISI-COLONNA, *La colonia parziaria, studio di C. Bertagnoli*, «Giornale e atti della Società siciliana di economia politica», 3, 1878, pp. 188-189.

⁵³ È incaricato dal proprietario di «sorvegliare i lavori, guardare i seminati, ricevendo da quegli la farina per farne il pane e dispensarlo agli uomini che lavorano (...) gode del favore di poter tenere al pascolo una giumenta» e riceve un salario misto costituito da L.0,42 in contanti e 2 rotoli di pane e 1 quartuccio di vino. Ma fra i 77 campieri «molte volte c'è assai poco di buono». Cfr. G. FOVEL, *Brevi notizie statistico-agrarie*, cit., p. 16.

| CATEGORIE | N. |
|--------------------------|--------------|
| Possidenti | 1163 |
| Agricoltori proprietari | 2978 |
| Agricoltori mezzadri | 1499 |
| Agricoltori fittavoli | 1713 |
| Braccianti | 12361 |
| Bovari | 31 |
| Campieri | 77 |
| Castaldi | 71 |
| Crivellatori | 69 |
| Cultori d'alveari | 18 |
| Giardinieri | 14 |
| Legnaiuoli | 22 |
| Ortolani | 25 |
| Pastori | 619 |
| Pastori per conto altrui | 461 |
| Servitori | 1165 |
| Totale | 22286 |

Tab. 6 *La popolazione agricola nelle sue componenti*

nali, giornalieri) – si ricavano dalla tabella 6 (p. 17) che riporta i dati del censimento del 1871.

E dalla quale si rileva che risulta impegnato in attività connesse all'agricoltura, su una popolazione maschile complessiva di 48.079 individui, ben oltre il 46% considerando anche la percentuale non nota di bambini e di vecchi; come pure l'elevata componente di braccianti, ben 12361, pari al 79,37% dei lavoratori potenzialmente soggetti ai contratti agrari, il cui numero, peraltro, è suscettibile di incremento a opera di mezzadri, fittavoli e piccoli proprietari che si offrono come manodopera salariata per supplire ai magri ricavi o in periodi di difficoltà. Né quando scarseggia la domanda di lavoro bracciantile l'industria può offrire una valida alternativa occupazionale stante il suo livello minimo di sviluppo⁵⁴, unitamente al suo prevalente carattere familiare: unica eccezione il settore minerario, che tra zolfare e cave riesce a dare lavoro a quasi 400 operai⁵⁵.

È un mondo decisamente al maschile – «il lavoro delle donne in campagna è rarissimo» (p. 18) – che non conosce «l'assenteismo,

⁵⁴ Quando pure non si verifici addirittura qualche scomparsa, come nel caso di una fabbrica di liquirizia a Caltagirone (G. FOVEL, *Brevi notizie statistico-agrarie*, cit., p. 40).

⁵⁵ Dati forniti dal Fovel con riferimento al censimento del 1871 (*ivi*, pp. 8-9).

cioè il vivere lontani dai propri fondi senza curarsi degli stessi» (p. 17), nonostante che tutti, proprietari e non, continuino a risiedere nei centri abitati. E «questo è per tanti riguardi pessimo costume della Sicilia, dovuto a tradizioni feudali ed a paura per la condizione pubblica di sicurezza anche laddove questa è buona⁵⁶, e quindi con enorme spreco di tempo e lavoro per l'inurbarsi giornaliero» (pp. 17-18).

Una condizione, questa, che il Sonnino non manca di cogliere e descrivere accuratamente:

Tutta la popolazione è accentrata nelle città⁵⁷. Il contadino, per recarsi al campo che deve lavorare, ha talvolta da percorrere 15 e più chilometri. Se la distanza è grande, egli si parte il lunedì mattina da casa (...) a cavallo di un asino o di un mulo sul quale ha pure caricato tutti gli arnesi di campagna, cioè l'aratro e la zappa (...) e torna il sabato sera, perdendo così due mezze giornate nella settimana: allora dorme fuori in campagna, per lo più sotto una rozza capannuccia di paglia e di frasche, messa su provvisoriamente in mezzo ai campi, oppure talvolta addossata al casamento della masseria centrale. Se invece la distanza non è troppa, si parte da casa la mattina prima dell'alba, e torna la sera per il tramonto, perdendo così ogni giorno per lo meno due o tre ore di lavoro⁵⁸.

Tra i proprietari molti sono gli agiati, pochi i ricchi, nessuno è straricco, ma tutti hanno «una notevole influenza nei Consigli comunali» (p. 18), peraltro dominati dagli stessi. Quanto ai contadini, tra fittavoli e mezzadri, entrambi possessori di una casa, un mulo, un asino e una buona provvista alimentare, la differenza è minima e a vantaggio della prima categoria. Diversa è la condizione del giornaliero, che non dispone se non dei propri strumenti di lavoro e per il quale il salario medio giornaliero, che d'inverno può essere incrementato con la produzione di ceste di canne e vimini, va da un minimo di L.1 (Vizzini) a un massimo di L.1.70 (Caltagirone, Licodia,

⁵⁶ Piuttosto esplicito il riferimento al circondario calatino che non ha mai dato problemi di ordine pubblico, se si eccettui solo qualche affissione di cartelli, verificatasi a Caltagirone come a Mirabella nell'ormai lontano 1861, contro la leva militare divenuta obbligatoria all'indomani dell'Unità. Cfr. G. SCICHLONE, *Documenti sulle condizioni della Sicilia dal 1860 al 1870*, Roma, 1952, docc. 17 e 22, pp. 86 e 208. Per il periodo precedente vedi F. MACCAVINO, *I briganti nel circondario calatino nella prima metà dell'Ottocento*, «Società Calatina di Storia Patria e Cultura. Bollettino», 2, 1993, pp. 117-144.

⁵⁷ Vedi *supra*, tab.1.

⁵⁸ S. SONNINO, *I contadini in Sicilia*, cit., pp. 11-12.

Raddusa)⁵⁹ oltre a una minestra di legumi e fino a 2 litri di vinello.

E di questo cetto contadino che il Fovel mostra di aver imparato a conoscere piuttosto bene – sono sue le seguenti considerazioni: «parco ed economo, cocciuto, caparbio e piuttosto inclinato alla mala fede (...) né giocatore né dedito all'ubriachezza⁶⁰, neppure molto rissoso o manesco» e meno incline alla delinquenza rispetto alle altre classi sociali, «tenace alle tradizioni avite, religioso, ma talora più nella forma esteriore che nell'intrinseca, crede alla jettatura, non ha idee sovversive dell'ordine sociale e della famiglia, ama di vivere nella sua classe, ignora lo spirito d'associazione, è rispettoso e deferente verso le autorità ed i signori» (pp. 18-23)⁶¹ – lo stesso non manca di illustrare le condizioni fisiche, morali e intellettuali che in fondo poi sono quelle che contribuiscono a plasmarne l'indole e il carattere.

Quanto al primo punto l'impressione che il Fovel ne ricava è senz'altro positiva: «in generale robusto, di ottimo sviluppo osseo con buona nutrizione di muscoli, di statura media» (p. 18), raramente soffre di tubercolosi o di malattie nervose, «va però talora soggetto a febbri intermittenti, nella state qualche volta degeneranti in perniciose, e nel verno a malattie acute» (p. 18), specie in quei comuni come Mineo, Ramacca e, soprattutto, Palagonia, dove sono più numerosi i contadini che vanno a lavorare nella piana di Catania⁶² infestata dalla «terribile piaga della malaria durante tre o quattro mesi dell'anno»⁶³. E il silenzio in proposito fa chiaramente

⁵⁹ Quando, come propriamente nello stesso anno, non si abbia una congiuntura negativa che porta a un «forte ribasso» (*ibidem*, p. 52) andando a cozzare, per di più, con un generale aumento dei prezzi delle derrate alimentari.

⁶⁰ Di lì a poco, ma a livello nazionale e non limitato alle sole classi rurali, l'alcoolismo acquisterà proporzioni patologiche tali da farne una vera e propria malattia sociale generata dalla miseria e dalla stessa organizzazione sociale. Sul tema vedi N. COLAJANNI, *L'alcoolismo, sue conseguenze e sue cause*, Catania, 1887.

⁶¹ «Ma forse questo rispetto e deferenza» – osserva il Fovel – «non è l'effetto né della stima né dell'amore, bensì del timore e delle influenze feudali, e del ritenere che dalle autorità tutto dipende, e che i signori hanno sempre ragione, onde vi è in lui una noncuranza che tiene del fatalismo e che lo rende rassegnato alla sua sorte» (G. FOVEL, *Brevi notizie statistico-agrarie*, cit., p. 23).

⁶² Trattasi, comunque, unicamente di emigrazione temporanea, riguardante anche altri comuni come Grammichele e Vizzini, che convive con un altro flusso di immigrazione temporanea che vede come attori «vangai calabresi» richiesti per lavori idraulici e per l'olivicultura e «operai di altri siti più settentrionali dell'Isola» (*ivi*, p. 41).

⁶³ «E ciò si deve attribuire specialmente alla pochissima cura con cui sono regolati il corso e gli scoli delle acque, che dappertutto ristagnano in piccole fosse; e all'uso generale di farvi macerare il lino, che serve ai contadini più che per commercio per farne la tela di cui sui vestono» (S. SONNINO, *I contadini in Sicilia*, cit., p. 33). Sulla distribuzione geografica

percepire un certo comprensibile imbarazzo da parte del nostro funzionario di fronte a una assoluta carenza di provvidenze sanitarie da parte del governo⁶⁴.

L'alimentazione quotidiana si basa sul consumo di pane di frumento, pasta casareccia, legumi e minestra con verdure, il tutto accompagnato da un «vino talora inacetato» (p. 19) e, ma soltanto una o due volte al mese, dalla carne, suina d'inverno e ovina d'estate, e questo perché il prezzo troppo elevato preclude al contadino il consumo di quella vaccina. Particolare e del tutto deplorabile quanto si registra in proposito a Palagonia, dove «oltre il pane la minestra non è per lo più che di erbe selvatiche, spesso prive del condimento dell'olio, e dove il contadino lavora interi giorni senza un bicchiere di vino, ma con solo pane ed acqua» (p. 20).

Un'alimentazione chiaramente del tutto insufficiente, se non altro dal punto di vista qualitativo, che porta a un inevitabile deperimento dell'organismo, sicché «a soli cinquantanni [si hanno] i più visibili segni della vecchiaia, ed a sessanta [si] è inabile quasi del tutto al lavoro» (p. 20)⁶⁵.

della malaria in Sicilia e la sua incidenza vedi G. CASARRUBEA, *Assetto territoriale, malattie e paludismo nella Sicilia del primo Ottocento*, in *Malattie, terapie e istituzioni sanitarie in Sicilia*, a cura di C. Valenti, Palermo, 1985, pp. 331-356 e Id., *Geografia della malaria nella Sicilia del primo Ottocento: aspetti sincronici e diacronici nella storia di una patologia di massa*, in *Aspetti storici e sociali delle infezioni malariche in Sicilia e in Italia*, a cura di C. Valenti, Palermo, 1987, pp. 69-98. Nelle altre parti d'Italia non erano minori e devastanti i problemi sociali attinenti alla cronica sottoalimentazione: cfr. P. SORCINELLI, *Miseria e malattie nel XIX secolo. I ceti popolari nell'Italia centrale fra tifo petecchiale e pellagra*, Milano, 1979; A. DE BERNARDI, *Il mal della rosa. Denutrizione e pellagra nelle campagne italiane tra '800 e '900*, Milano, 1984

⁶⁴ Le prime registrazioni sanitarie sono del 1874, ma è soltanto nel 1885 che lo Stato promuove un'inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie della popolazione. Cfr. «Annali di Statistica», s. I, vol. 5, 1874, pp. 195-201; *Risultati dell'Inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie nei comuni del Regno*, a cura della Direzione Generale della Statistica, 3 voll., Roma, 1886; F. DELLA PERUTA, *Sanità pubblica e legislazione sanitaria dall'Unità a Crispi*, «Studi Storici», 21, 1980, pp. 713-759. Da notare che già nel 1868 a Catania era stata pubblicata una *Relazione sul cholera del 1867 nella provincia di Catania* che recava la firma di Cesare Bardesono, cioè del prefetto di Reggio Calabria.

⁶⁵ Un quadro che, tuttavia, si adatta a tutta la società contadina nazionale che in questi anni vive, come rileva Mario Romani (*Storia economica d'Italia nel secolo XIX. 1815-1882*, Bologna, 1982, pp. 335-336), «un relativo peggioramento» delle sue inveterate precarie condizioni di vita, dal momento che «mentre la proprietà non contadina si manifesta dovunque in grado di elevare in modo consistente la sua quota, richiamandosi soprattutto all'aumento dei prezzi e della pressione tributaria, mediante un generale aumento dei canoni d'affitto tanto in moneta che in generi o mediante meno vistose ma non meno efficaci modifiche nella gestione dei patti colonici; mentre gli imprenditori non contadini realizza-

Altra nota dolente è costituita dalla situazione abitativa: case piccole, per lo più a pianterreno e costituite da un solo vano, sudice, umide, pressoché prive di luce e di aerazione, superaffollate e dai numerosi componenti della famiglia e da una serie di animali domestici, quali un asino, qualche gallina, un maiale.

In proposito, ancora una puntuale descrizione del Sonnino:

Entrando in città, – qui non esistono quasi villaggi, – dovrete passare fra lunghe file di case basse, composte ognuna di un pianterreno di una stanza, l'una addossata all'altra, senza finestre, ma con la sola porta di entrata, nella quale forse si apre sì e no uno sportello. Son le case dei contadini. Vedrete entrare ed uscire da esse nella strada fangosa, tutta ineguale, – e talvolta, se costruita sulle falde di un poggio, più ardua e scoscesa di un sentiero da capre, – le donne, i bambini, i maiali, i cani e le galline, tutto mescolato insieme in buona e in cattiva armonia⁶⁶.

E poi ancora, alimentato da un'evasione dell'obbligo scolastico pari al 45% (censimento scolastico del 1875-76) e da un'insufficienza delle stesse strutture scolastiche – 76 di contro alle 97 previste a norma di legge –, un analfabetismo schiacciante (92,74% al 1871)⁶⁷ che condanna il ceto contadino a non poter avere alcuna influenza sulle autorità comunali e a non percepire alcuna lontana idea dei suoi diritti di cittadino. Né manca, infine, la piaga dei proietti, che si attesta al 9,20% rispetto alle nascite legittime e illegittime.

Un quadro, dunque, tipico di una società dai caratteri demografici di antico regime⁶⁸, nella quale un ruolo significativo riveste ancora un impianto assistenziale affidato a 76 opere pie tra Alberghi, Con-

no comunque margini di beneficio notevoli grazie all'andamento favorevole del prezzo dei prodotti legati ai mutamenti in corso a favore del prato e delle colture arboree; sui contadini di tutte le categorie, dai piccoli proprietari ed affittuari, ai coloni, ai salariati con patti annuali o a giornata, alle numerose figure miste, si scarica tutto il peso di una situazione che in termini reali nell'insieme non progredisce, deteriorando la loro posizione sia dal lato occupazionale che da quello reddito-consumi».

⁶⁶ S. SONNINO, *I contadini in Sicilia*, cit., pp. 11-12.

⁶⁷ Cfr. MAIC, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 Dicembre 1881*, II, Roma, 1883, p. 288.

⁶⁸ Su questi temi del disagio contadino vedi E. LONCAO, *Il lavoro e le classi rurali in Sicilia*, Palermo, 1900, pp. 65-66; F. DE STEFANO, L. ODDO, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1910*, cit., pp. 218-223; M. ROMANI, *Storia economica d'Italia nel secolo XIX*, cit., pp. 335-344; L. DEL PANTA, *Evoluzione demografica e popolamento nell'Italia dell'Ottocento (1796-1914)*, Bologna, 1984, pp. 18, 53 e ss.; C. VETRO, *Le condizioni di vita materiale nei ceti subalterni in Sicilia alla fine del sec. XIX*, «Archivio Storico Siciliano», s. IV, XI, 1985, pp. 9-25.

servatori, Monti frumentari, Orfanotrofi, Ospedali, ecc.⁶⁹, impianto che è in grado, senza sminuire affatto nel confronto con altre istituzioni similari di città più grandi e moderne, di fornire gratuitamente ai poveri assistenza medica, medicinali, dotazioni, sussidi e sementi. In quest'ambito «degnamente di lode e che merita di essere conosciuta» (p. 24)⁷⁰ è la «Colonia Agricola di Caltagirone», che sotto la saggia direzione del prof. Giuseppe Cusmano, esperto agronomo, accoglie, già dal 1868, fanciulli poveri, specie se orfani di entrambi i genitori, ai quali impartisce una completa istruzione agraria, teorica e pratica, allo scopo utilizzando terreni, animali, strumenti e macchine moderne di proprietà, alcune delle quali progettate dallo stesso direttore⁷¹.

Quanto alle diverse colture presenti sul territorio, pressoché onnipresente, come s'è visto, è quella dei cereali, che tuttavia, nonostante la fondamentale rilevanza che riveste nell'economia e nella società del circondario, non è sfiorata affatto da più intensivi e nuovi modi di produzione che pure hanno immediato ricetto nella Colonia Agricola di Caltagirone: i patti agrari sono manifestamente arretrati; la rotazione agraria vede il solito avvicendamento triennale grano/orzo, fave e fieno o, peggio, maggese; «la semina è difettosa, né molta cura si ha nella semenza, la concimazione è costituita [fondamentalmente] soltanto dagli escrementi, gli strumenti da lavoro» – zappa, zapponcello, aratro a vomere conico, falce, ronca, accetta – «sono i

⁶⁹ Per un quadro delle opere pie esistenti nel territorio calatino alla metà degli anni '30 del secolo vedi R. MANDUCA, *Le visite "ad limina" della diocesi di Caltagirone*, cit., p. 180. Sulle prime inchieste postunitarie cfr. *Statistica del Regno d'Italia. Le Opere Pie nel 1861, Sicilia*, Firenze, 1873; P. CASTIGLIONI, *Opere pie*, in *L'Italia economica al 1873*, Roma, 1873. Ma si veda anche M. PICCIALUTI CAPRIOLI, *Il patrimonio del povero. L'inchiesta sulle opere pie del 1861*, «Quaderni Storici», 45, 1980, pp. 918-941 e S. LEPRE, *Le opere pie intorno al 1880. L'inchiesta conoscitiva, economico-morale e amministrativa presieduta da Cesare Correnti*, in *Istituzioni e borghesie locali nell'Italia liberale*, a cura di M. P. Bigaran, Quaderni della Fondazione Basso, Milano, 1986. Per la Sicilia si rinvia a G. BARONE, *Lo Stato e le opere pie in Sicilia dall'unità al fascismo*, cit., pp. 33-65 e a G. POIDOMANI, *Alle origini dello Stato sociale. Le opere pie in Sicilia (1861-1915)*, Acireale-Roma, 2005.

⁷⁰ In questo senso una sua breve nota pubblicata sul periodico mensile di Treviso «Il Lavoro» (il riferimento è alla nota 22, p. 46).

⁷¹ Dallo stesso S. Sonnino (*I contadini in Sicilia*, cit., p. 239) salutato come uno «tra gli istituti benemeriti che cominciano ad apparire in Sicilia». Sulla storia e le vicende di questa benemerita istituzione si rinvia al contributo di S. CASSAR, *Il polo calatino e la diffusione delle conoscenze agrarie nella Sicilia orientale (1870-1920)*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», xxxi, 2, 1991, pp. 161-191.

più vetusti che si conoscano»⁷²; la trebbiatura si esegue ancora ricorrendo agli «animali da soma che passano sopra i covoni, gettando col tridente paglia e frumento in aria aspettando nella provvidenza di un buon venticello» (pp. 28-29), sicché alla fine le rese non possono che essere piuttosto modeste, nell'ordine di 1:10 per il grano duro e di 1:8 per quello tenero⁷³.

Dopo i cereali è la vite la coltura prevalente⁷⁴, ma la sua recente espansione che ne fa il settore emergente non ha portato miglioramenti né nella scelta dei vitigni, né nella stessa coltura, sicché «l'enologia lascia molto a desiderare, anzi tanto che invece di farsi del vino buono, duraturo, navigabile, se ne fa di scarso per colore, facile ad acetire e che non regge al mare» (p. 33). E ciò non può non avere ripercussioni negative sulla commercializzazione del prodotto, tant'è che, anche a seguito di recenti interventi avvenuti nella provincia siracusana che hanno finito col dotarla di un'«ampia e ben intensa rete di strade rotabili»⁷⁵, il Nisseno preferisce i vini di Comiso e di Vittoria.

Inarrestabile, come del resto in tutta l'isola sotto i colpi delle moderne industrie franco-inglesi⁷⁶, il declino della produzione serica⁷⁷ nonostante recenti buoni risultati a S. Michele e a Palagonia⁷⁸.

Sufficiente al consumo interno e non oggetto di esportazione, con qualche limitata eccezione a Palagonia e a S. Michele, è la produzione orto-frutticola, che trova il suo luogo d'elezione in quei piccoli fondi a coltura intensiva – orti e giardini – sparsi negli immediati dintorni o anche all'interno stesso dell'abitato⁷⁹.

⁷² Unica eccezione è costituita dalla crescente diffusione della «forbice per la potatura delle vigne e rimondatura degli arboscelli» (G. FOVEL, *Brevi notizie statistico-agrarie*, cit., p. 29).

⁷³ «L'orzo, le fave ed i ceci danno una rendita maggiore, nella produzione, in media di un terzo per cento» (*ivi*, p. 28).

⁷⁴ Su questa coltura tipica dei fondi vicini all'abitato vedi G. CARUSO, *Questioni urgenti di viticoltura*, Messina, 1871; G. CUSMANO, *La vite e il sommacco nel territorio di Caltagirone*, Caltagirone, 1876; S. SONNINO, *I contadini in Sicilia*, cit., p. 48.

⁷⁵ Così il prefetto di Siracusa Tiberio Berardi nella sua relazione del gennaio 1874. Cfr. G. ASTUTO, *La provincia di Siracusa nel rapporto di un prefetto dell'età liberale*, cit., p. 123.

⁷⁶ Cfr. G. BARBERA CARDILLO, *Economia e società in Sicilia dopo l'Unità: 1860-1894*, I, *L'agricoltura*, Genève, 1982, p. 83.

⁷⁷ Cfr. *supra*, nota 22.

⁷⁸ Agli inizi degli anni '80 è la Colonia Agricola di Caltagirone a tentare la rinascita del settore, allo scopo piantando un buon gelseto (S. DE LUCA CARNAZZA, *Sulle condizioni economiche della Provincia di Catania*, cit., p. 26). Alcune considerazioni sul settore in F. ALFONSO, *Sui gelsi e l'industria serica in Sicilia*, Palermo, 1867.

⁷⁹ Una caratteristica, questa, che ha sempre contraddistinto i centri urbani, piccoli e

La produzione agrumaria⁸⁰, ancora poco presente sul territorio ma dal reddito già di gran lunga promettente rispetto a tutte le altre colture⁸¹, è assai limitata a Caltagirone e Grammichele, da qualche anno attivata a Mineo a opera del barone Francesco Spadaro, mentre è di qualche importanza a Militello, Palagonia e S. Michele, ma il suo ulteriore sviluppo necessita di irrigazione e di strade.

Particolarmente diffusi sono gli ulivi a Militello e a Mineo⁸², ma oggetto di esportazione non è l'olio, decisamente un prodotto mediocre, ma le olive⁸³.

Diffusa su una superficie di 24 ha per complessive 500.000 piante è la coltivazione del tabacco⁸⁴: Caltagirone, Grammichele, Mineo, Vizzini e Licodia⁸⁵, che è poi la sede dell'Ufficio delle coltivazioni e del magazzino di ricevimento, ne sono i comuni interessati, mentre a Palagonia è pressoché scomparsa⁸⁶, nonostante precedenti esperienze che hanno visto lo stesso sindaco Gaetano Ponte insignito di una medaglia d'argento alla mostra agraria interprovinciale di Catania del 1868.

Anche l'apicoltura riveste una certa importanza, ma non è certamente suscettibile di sviluppo condotta com'è con «il sistema antico a favo fisso» (p. 40)⁸⁷.

grandi. Cfr. H. BRESCH, *Les jardins de Palerme (1290-1460)*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age-Temps Modernes», 84, 1972, pp. 55-127; D. VENTURA, *Città e campagne di Sicilia. Catania nell'età della transizione (secoli XIV-XVI)*, Acireale-Roma, 2006, pp. 108-109. Vedi anche S. SONNINO, *I contadini in Sicilia*, cit., p. 10, e, ma relativamente alla tecnica agraria, A. NICOLOSI-GALLO, *Monografia delle colture ortensi della Sicilia*, Palermo, 1880.

⁸⁰ Per una lucida disamina delle sue vicende si rinvia a S. LUPO, *Agricoltura ricca nel sottosviluppo. Storia e mito della Sicilia agrumaria (1860-1950)*, Catania, 1984 e *Il giardino degli aranci. Il mondo degli agrumi nella storia del Mezzogiorno*, Venezia, 1990.

⁸¹ Il reddito netto, infatti, è di L. 2.500 di contro alle appena 170 dei cereali e alle 100 delle viti e degli oliveti (G. FOVEL, *Brevi notizie statistico-agrarie*, cit., p. 41).

⁸² E pure a Palagonia, ma nel 1881 (S. DE LUCA CARNAZZA, *Sulle condizioni economiche della Provincia di Catania*, cit., p. 18).

⁸³ Sullo stato della relativa scienza agraria vedi G. CARUSO, *Trattato sulla coltivazione degli ulivi e la manifattura dell'olio*, Palermo, 1879.

⁸⁴ In merito cfr. F. ALFONSO, *Memoria sui tabacchi in Sicilia*, Palermo, 1880.

⁸⁵ Sono le stesse località menzionate nella *Relazione economico-amministrativa statistica per l'anno 1883* della Camera di Commercio di Catania (Catania, 1884, p. 54).

⁸⁶ Una scomparsa che si allargherà a macchia d'olio a seguito dell'estensione anche all'isola della privativa sulla manifattura e vendita dei tabacchi con i successivi provvedimenti del 1° ottobre 1876 e 1° gennaio 1877. In proposito, cfr. R. ROMANELLI, *L'Italia liberale (1861-1900)*, Bologna, 1979, p. 187. Ancora nel 1873 nella sola Catania si contavano da 150 a 200 "fabbriche" di sigari che davano lavoro a 3.000-4.000 addetti, in gran parte donne (O. CANCELIA, *Storia dell'industria in Sicilia*, Roma-Bari, 1995, p. 140).

⁸⁷ Ancora nel 1914 la metà della produzione si concentrava nel bosco di Santo Pietro

Tra le fibre tessili il primo posto spetta al lino, oggetto d'exportazione anche se minima, quindi alla canapa e in ultimo al cotone⁸⁸, la cui progressiva flessione – va sottolineato – è da collegarsi alla ripresa delle esportazioni americane dopo la fine della guerra civile e, nuovamente, alla concorrenza estera⁸⁹.

La patata⁹⁰ e la barbabietola sono «pochissimo diffuse e non entrate negli usi domestici» (p. 34).

Diverse sono poi le piante spontanee che pure trovano vari utilizzi.

È il caso, soprattutto, del sommacco, che il Fovel, citando un apposito contributo del Cusmano (*La vite e il sommacco nel territorio di Caltagirone*) appena pubblicato, vedrebbe volentieri in ulteriore espansione⁹¹, a spese, in particolare, dei vecchi vigneti, e la cui forte richiesta di mercato – il suo uso tradizionale è nell'industria conciaria per il trattamento delle pelli – suggerirebbe l'avvio di una «regolare piantagione» (p. 34). E del ficodindia, che, presente in tutto il circondario, oltre a costituire «un sano alimento per l'uomo» (p. 36), lo è anche per equini e suini limitatamente, però, alle sole scorze, e dal cui succo si è ottenuto un liquore simile al rhum, tanto che appena qualche anno addietro a Catania si tentò l'avviamento di una fabbrica⁹², mentre nella Colonia Agricola di Caltagirone si è provveduto a creare «una piantagione modello sulle norme usate da

che contava 3000 arnie, vale a dire un numero nettamente inferiore ai decenni precedenti. Cfr. I. FRESCURA, *Economia e società nel Calatino tra l'Ottocento e il Novecento*, cit., p. 103.

⁸⁸ Cfr. *supra*, nota 22 e F. MILONE, *Memoria illustrativa della carta della utilizzazione del suolo in Sicilia*, Roma, 1959, pp. 163-164.

⁸⁹ Nella sola provincia di Catania il cotone passa da una superficie di 8.089 ha e una produzione di 35.200 quintali nel 1864 a una superficie di soli 1.429 ha e una produzione di 16.370 quintali nel 1873. Cfr. G. BARBERA CARDILLO, *Economia e società in Sicilia dopo l'Unità*, cit., p. 84, tav. 11.

⁹⁰ Sulla sua affermazione pesano ancora, a dispetto dei rendimenti assai superiori a quelli dei cereali, infondati pregiudizi e motivazioni di tipo culturale. In proposito si veda il fondamentale contributo di R.N. SALAMAN, *Storia sociale della patata. Alimentazione e carestie dall'America degli Incas all'Europa del Novecento*, Milano, 1989. E inoltre C. TRASELLI, *Su la prima introduzione delle patate in Sicilia*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», II, 3, 1962, pp. 44-59; G. BIADENE, *Storia della patata in Italia*, Bologna, 1996.

⁹¹ Un'espansione particolarmente significativa a Caltagirone, Vizzini e Militello (S. DE LUCA CARNAZZA, *Sulle condizioni economiche della Provincia di Catania*, cit., p. 21). Vedi anche F. ALFONSO SPAGNA, *Clima e suolo adatti al sommacco*, Palermo, 1869; G. INZENZA, *Manuale pratico della coltivazione del sommacco di Sicilia*, Palermo, 1874; S. DI FAZIO, *L'economia del sommacco in Sicilia nella sua evoluzione storica*, Istituto di Economia e Politica Agraria della Facoltà di Agraria, Catania, 1989.

⁹² Per una analoga fabbrica a Caltagirone vedi *supra*, nota 22.

| COMUNI | CAVALLI | MULI | ASINI | BUOI | VACCHE | VITELLI | MAIALI | PECORE | CAPRE | PROPRIETARI | TOTALE BESTIAME |
|-------------|---------|------|-------|------|--------|---------|--------|--------|-------|-------------|--------------------|
| Caltagirone | 154 | 665 | 2000 | 436 | 320 | 150 | 550 | 8586 | 1906 | 2235 | 14767 |
| Grammichele | 245 | 735 | 600 | 100 | 200 | 76 | 1100 | 5000 | 210 | 1959 | 8266 |
| Licodia | 209 | 465 | 400 | 220 | 300 | 300 | 2000 | 3000 | 1500 | 3069 | 8394 |
| Militello | 81 | 1037 | 544 | 42 | 7 | 8 | 350 | 2000 | 400 | 1391 | 4469 |
| Mineo | 132 | 592 | 400 | 300 | 200 | 100 | 400 | 2000 | 200 | 1023 | 4324 |
| Mirabella | 199 | 270 | 200 | 140 | 70 | 50 | 400 | 5000 | 300 | 835 | 6629 |
| Palagonia | 352 | 258 | 242 | 30 | 260 | 150 | 830 | 1330 | 200 | 688 | 3535 |
| Raddusa | 58 | 172 | 80 | 16 | 8 | 4 | 100 | 700 | 50 | 296 | 1188 |
| Ramacca | 35 | 124 | 400 | 1000 | 800 | 400 | 1000 | 3000 | 1000 | 1183 | 7759 |
| S. Cono | 103 | 141 | 137 | 5 | 30 | 19 | 200 | 100 | 44 | 263 | 779 |
| S. Michele | 158 | 280 | 169 | 63 | 80 | 46 | 500 | 390 | 200 | 955 | 1886 |
| Vizzini | 215 | 640 | 700 | 40 | 1000 | 400 | 150 | 12000 | 1000 | 1459 | 16145 |
| Totale | 1824 | 5379 | 5872 | 2392 | 3275 | 1703 | 7580 | 43106 | 7010 | 15356 | 78141 |

Tab. 7 Consistenza del patrimonio zootecnico

taluni intelligenti coltivatori di Palermo» (p. 36)⁹³. Ma anche della palma a ventaglio o di S. Pietro Martire⁹⁴ e della zabbàra o agave americana, entrambe utilizzate e nell'alimentazione del bestiame e nella fabbricazione di funi, ceste, sedili, scope; e ancora del saracchio o ligama, le cui foglie si prestano ottimamente per legare viti e covoni, e del lentisco, dalle cui bacche, in annate di scarsa produzione olearia, si estrae dell'olio «di poca quantità e cattivo sapore» (p. 35).

La tabella 7 è il risultato, estremamente analitico, dei dati desunti dal censimento del 10 gennaio 1876 per quanto concerne gli equini e delle notizie fornite dai singoli sindaci relativamente a bovini e ovini. E il quadro che emerge, che nell'arco dello stesso anno andrà a ridimensionarsi in negativo per la diffusione di una grave epizoozia⁹⁵, è ritenuto dal Fovel inferiore alla realtà causa il «solito timore nella popolazione di svelare il vero temendo di dover pagare qualche tassa» (p. 48, nota 27) che aggraverebbe – è il caso di aggiungere – un carico fiscale già oltremodo pesante (dazio di consumo, sovrimposta sui terreni, imposta sul macinato, tassa di famiglia)⁹⁶.

Il patrimonio zootecnico, anche marcatamente differenziato tra i comuni – a Vizzini spetta il primato in termini di vacche (1.000 capi, pari al 30,53%) e di pecore (12.000 capi, pari al 27,83%) –, vede, accanto al tradizionale consistente predominio della pastorizia, peraltro permanentemente arretrata e con una produzione casearia qualitativamente mediocre (carenze igieniche e metodi di lavorazio-

⁹³ G. CUSMANO, *Coltura del ficodindia nell'agro palermitano*, Palermo, 1862.

⁹⁴ Vedi F. COCUZZA TORNELLO, *La palma nana*, Catania, 1921.

⁹⁵ In proposito, ecco una circostanziata nota di S. DE LUCA CARNAZZA, *Sulle condizioni economiche della Provincia di Catania*, cit., p. 36: «Dal 1866 a questa parte la produzione ha subito un sensibile decremento, poiché molti sono stati i casi di malattia che hanno colpito il bestiame, senza però assumere fortunatamente un carattere veramente epizootico ed allarmante, meno dei mesi di agosto, settembre e ottobre 1876, negli ultimi mesi dell'anno 1877, durante i quali si svilupparono con qualche intensità e in molti Comuni della Provincia, il carbonchio negli animali bovini, la scabbia e il vajuolo negli ovini». Nel 1866 – così nella *Petizione del Consiglio Comunale di Palagonia*, s. l., 1867, p. 2 – il tifo bovino avrebbe annientato il 95% degli animali addetti al lavoro dei campi. Su questi temi vedi N. CHICOLI, *Deperimento della pastorizia siciliana e cura terapeutica del ricorrente tifo bovino in Sicilia*, Palermo, 1863.

⁹⁶ E del tutto inusitato rispetto al precedente periodo borbonico. Sull'argomento cfr., tra gli altri, S. SONNINO, *I contadini in Sicilia*, cit., pp. 107-109; G. CAROCCI, *Agostino Depretis*, cit., p. 25; G. ALIBERTI, *Il dazio-consumo dopo l'Unità*, «Nord e Sud», xiv, 1967, pp. 218-250; R. NIERI, *L'imposta fondiaria in Italia (1864-1886)*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», Torino, 1976; N. ZYTARA, *L'unità d'Italia: nascita di una colonia*, Milano, 1976, pp. 40-44.

ne primitivi)⁹⁷, e alla pressoché capillare diffusione dell'allevamento suino domestico⁹⁸, i bovini costituire, con complessivi 7370 capi, il 36% del bestiame grosso rispetto agli equini⁹⁹, dove la prevalenza di asini e muli è una prova diretta e inequivocabile del loro prevalente impiego nei lavori agricoli (e nel trasporto). Al di là di ciò le debite considerazioni del Fovel denunciano una allarmante arretratezza del settore sotto tutti gli aspetti, il che si riflette negativamente sull'export che figura praticamente assente¹⁰⁰. L'allevamento, sia bovino che equino, è del tutto trascurato fino a mancare in modo assoluto perfino di stalle: gli animali, con la sola eccezione dei muli «sempre tenuti al coperto» (p. 31) e adeguatamente provvisti di cibo (fieno, orzo e anche crusca)¹⁰¹, stazionano perennemente allo stato brado¹⁰², il che rischia di inficiare ogni tentativo di introduzione di una moderna attività riproduttiva da parte del governo, che pure, nonostante si sia dovuta sopprimere la stazione governativa di monta di

⁹⁷ In proposito, cfr. N. CHICOLI, *Deperimento della pastorizia siciliana*, cit.; ID., *Relazione sullo stato della pastorizia siciliana nel 1870*, Palermo, 1870; S. DE LUCA CARNAZZA, *Sulle condizioni economiche della Provincia di Catania*, cit., pp. 32-37.

⁹⁸ Costituente «il primo risparmio e capitale delle famiglie agricole» (S. DE LUCA CARNAZZA, *Sulle condizioni economiche della Provincia di Catania*, cit., p. 32).

⁹⁹ Che con 7843 capi (censimento del 1876) costituiscono il 23,25% dei capi complessivi della provincia. Cfr. IRCAC, *L'economia siciliana a fine '800*, cit., p. 92.

¹⁰⁰ In quanto, rileva S. DE LUCA CARNAZZA (*Sulle condizioni economiche della Provincia di Catania*, cit., p. 33), nonostante una certa varietà di prodotto – cacio fresco, ovvero *tuma* o *squadato*, cacio duro o *incanestrato*, cacio al pepe o *piacentino*, caciocavallo –, l'attività casearia manca dell'apporto di industriali del settore e inoltre quel poco di buono che viene prodotto è di quantità limitata e destinato al solo consumo locale. Altra conseguenza del permanente stato di arretratezza è, infine, la frequente insorgenza (e virulenza) di malattie contagiose (cfr. *supra*, nota 95).

¹⁰¹ A proposito del forte legame tra il contadino e il suo asino ecco le eloquenti parole di un maestro del folklore siciliano, il chiaromontano Serafino Amabile Guastella (*Le parità e le storie morali dei nostri villani*, introduzione di I. Calvino, Milano, 1976, p. 63): «L'asino è il compagno, l'amico, direi quasi, il solo parente del contadino. Lo cura, lo netta, gli lava gli occhi cisposi, bada che il basto non gli punga le schiene. Ogni notte si alza tre o quattro volte dal letto, e con amorosa insistenza osserva se manchi di paglia, se sia sdraiato, se per caso la cavezza gli si attortigli alla strozza. (...) I figli spesso strillano per fame, ma all'asino non manca mai il manipoletto del fieno, o un pugno di orzo, o se non altro la paglia. E quando la povera bestia non fiuta più il cibo, e tien pensoloni le orecchie, e le sbattono i fianchi come mantici da fucina, oh allora è pietosa scena a vedere con quanta angosciosa sollecitudine il contadino lo vegli, il curi, gli lisci il pelo, gli somministri i rimedi. Egli che per le malattie della famiglia non spenderebbe un centesimo, per la guarigione dell'asino darebbe un occhio del capo».

¹⁰² Sulla assoluta necessità di prati artificiali in aggiunta a quei pochi naturali vedi F. ALFONSO, *Sui prati artificiali in Sicilia*, Palermo, 1870.

stalloni di Caltagirone a causa dello scarsissimo apporto di capi¹⁰³, ha proprio da quest'anno creato «una stazione taurina di monta nella Colonia Agricola di Caltagirone» (p. 31)¹⁰⁴; e inoltre «la ferratura in generale è male eseguita» (p. 31), con l'inevitabile insorgere di «difetti agli arti e ai piedi» (p. 31), e l'opera del veterinario¹⁰⁵, contrastata tenacemente dalla presenza di «empirici che abusano del fuoco e di caustici», è richiesta solo «quando gli animali sono già spacciati» (pp. 31-32). A ciò si aggiunga che anche il lodevole tentativo di migliorare la razza bovina indigena con il ricorso a capi provenienti dalla Svizzera è servito a ben poco dal momento che «la razza svizzera si è mostrata meno gagliarda della indigena» (p. 31).

Quanto ai boschi, che pure vantano una cospicua varietà di essenze arboree e arbustive, essi occupano quasi l'11% dell'intera superficie agraria e forestale, distribuendosi sul territorio in modo estremamente difforme, ragion per cui si hanno comuni, come Caltagirone in particolare, ma anche Licodia, Ramacca e Mineo, che possono vantare una presenza anche cospicua, e altri, invece, che presentano aree assai ridotte (nell'ordine, Vizzini, S. Michele, Militello, Mirabella, S. Cono) o ne sono totalmente sprovvisti (Grammichele, Palagonia, Raddusa).

Nessun bosco è di proprietà statale, cioè di 1^a classe, tutti appartenendo al demanio, ai comuni, come il bosco di Santo Pietro di Caltagirone, che con i suoi 5053,28,63 ha è il più grande in assoluto¹⁰⁶, e a pubblici stabilimenti o altri corpi morali, e perciò rientranti

¹⁰³ E di contro si preferisce ricorrere all'apporto di «muli calabresi che appositi negozianti conducono quasi mensilmente» (G. FOVEL, *Brevi notizie statistico-agrarie*, cit., p. 31). Successivamente, nel 1884, sarà Scordia ad avere un "Deposito Allevamento cavalli di Persano" (*Pel mantenimento dell'allevamento cavalli nella tenuta Ambelia*, Catania, 1912), mentre l'analogo Deposito cavalli di Paternò (tenuta di Pietralonga), istituito nel 1883, verrà ridotto, nel 1897, a semplice deposito dei puledri dipendente da Persano (V. FALLICA, *Storia di Paternò*, Paternò, 1991, pp. 140-141); negli anni Venti del '900, infine, con apposito R.D. 4 maggio 1924, n. 996, Catania avrà il suo Deposito dei cavalli stalloni poi (R. D. 18 febbraio 1932, n. 166) "Istituto per l'incremento ippico".

¹⁰⁴ Il circondario netino, invece, ancora nel 1879 risulta sprovvisto di una istituzione analoga, come pure di un istituto agrario. Cfr. S. DI FAZIO, *L'economia agraria del circondario di Noto*, cit., p. 33.

¹⁰⁵ Categoria professionale, invero, ancora poco diffusa. Cfr. S. DE LUCA CARNAZZA, *Sulle condizioni economiche della Provincia di Catania*, cit., pp. 36-37.

¹⁰⁶ Dell'ampia bibliografia in merito vedi S. DI GREGORIO, *Il latifondo di Santo Pietro al Consiglio comunale*, Caltagirone, 1889; G. ZAMBRANO, *Sguardo economico-scientifico sul bosco comunale di Santo Pietro nel territorio di Caltagirone*, Caltagirone, 1889; F. ALBERTI, *I miglioramenti nell'ex-feudo Bosco di Santo Pietro*, Caltagirone, 1896; S. RANDAZZINI, *L'ex-feudo di Santo Pietro e la sua storia*, Caltagirone, 1903; N. DE RENSIS, *La baronia di Fetanasimo in Caltagirone*, Roma, 1913.

nella 2^a classe, ovvero – e siamo nella 3^a classe – a privati che, come si ricava dal relativo prospetto riportato dal nostro Autore con riferimento ai soli comuni di Caltagirone, Licodia, Mineo e S. Michele¹⁰⁷, prevalgono con il 59,7% su quelli comunali¹⁰⁸.

Al di là della sfera proprietaria, tutti i boschi sono sfruttati per trarne il combustibile, o anche come terreno da pascolo, che «da qualche anno in qua [causa la scarsa presenza di prati naturali e l'assenza di quelli artificiali] si affitta talvolta allo stesso prezzo dei terreni di media fertilità destinati alla semina dei cereali» (p. 39) e, soprattutto, per l'utilizzo della corteccia che è «il vero prodotto forestale nel Circondario, meno pochissime eccezioni, tutti i boschi essendo popolati di quercia sughero» (p. 39).

Anche questo comparto, al pari degli altri, necessita di una migliore conduzione, di «un sistema razionale» (p. 39) di utilizzo che porti, nel contempo, a una necessaria quanto urgente opera di rimboschimento, onde evitare quella devastazione selvaggia che minaccia la sopravvivenza stessa di un patrimonio diversamente consistente in altri tempi¹⁰⁹.

Alla fine le conclusioni del Fovel, pur legittimamente scoraggianti, non possono che essere improntate a un'immane fede nella via delle necessarie e «ben calcolate riforme» (p. 42) che la nuova Italia non mancherà di percorrere una volta conosciute, grazie al massiccio uso della scienza statistica, le reali condizioni del paese

¹⁰⁷ Esplicita prova, questa, della grave mancanza di una statistica forestale isolana – a richiamare l'attenzione dell'esecutivo su questo delicato tema è il contributo di Giorgio Schirò (*Attuale condizione forestale e solforifera di Sicilia*, Palermo, 1860), un tecnico dei più qualificati in quanto ingegnere e già ispettore delle acque e foreste e della fusione degli zolfi durante il precedente governo borbonico –, necessario preludio all'emanazione di un codice forestale che sostituisce quello borbonico del 1826 e che vede la luce con la Legge forestale del 20 giugno 1877.

¹⁰⁸ Per un necessario trasferimento dell'intero patrimonio forestale nazionale nelle mani dello Stato, il solo che può garantire l'interesse generale, cfr. G. FLORENO, *Sull'importanza del mantenimento dei boschi e sul vero reggimento della loro amministrazione*, Catania, 1862 e A. LA ROSA FICHERA, *Il risorgimento dei boschi in Italia. Considerazioni*, Catania, 1862.

¹⁰⁹ Sul progressivo deterioramento del patrimonio forestale isolano mi permetto di rinviare al mio *Economia e risorse boschive nella storia della Sicilia*, in *Storia e risorse forestali*, a cura di M. Agnoletti, supplemento al vol. XLVIII degli Annali dell'Accademia di Scienze Forestali, Firenze, 2001, pp. 275-289. In merito all'intenso e proficuo dibattito sul tema negli anni a cavallo tra la fine del Regno delle Due Sicilie e gli inizi del Regno d'Italia vedi ancora il mio *La questione forestale in Sicilia nella pubblicistica di metà Ottocento*, in *Diboscamento montano e politiche territoriali. Alpi e Appennini dal Settecento al Duemila*, a cura di A. Lazzarini, Milano, 2002, pp. 232-253.

affitto, quasi del tutto¹¹⁰, dall'arretratezza e stazionarietà dei metodi e delle tecniche produttive:

I cereali avviliti di prezzo e coltivati sopra terreni carissimi, talora per annue L. 90 di fitto all'ettara, non rispondono ai guadagni di un decennio fa, ed ora terreni che davano per fino ventiquattro sementi, ne danno talvolta appena quattro. Ciò avviene nella terra di Cerere non esclusa la tanto produttiva di Catania, e soprattutto dipende dall'esaurimento del suolo al quale poco o nulla concedesi di materie fertilizzanti, ond'è che ad evitare la crisi la quale un giorno potrebbe cogliere, per i cambiamenti successi negli scambi commerciali e per gli accresciuti bisogni, se vuolsi che i grani possano lottare sui mercati della straniera concorrenza, fa d'uopo che si batta anche in agricoltura la via di ben calcolate riforme.

Questo già non è bisogno dell'agricoltura soltanto nel Circondario di Caltagirone. È un bisogno che colle parole e cogli scritti si sente ripetere per tutta Italia¹¹¹.

¹¹⁰ Isola felice la pianura padana irrigua. Vedi M. ROMANI, *Un secolo di vita agricola in Lombardia (1861-1961)*, Milano, 1963, pp. 39-40.

¹¹¹ G. FOVEL, *Brevi notizie statistico-agrarie*, cit., pp. 41-42.